

L'unica soluzione
Trasferirli in un Paese terzo, che riconosca il diritto all'asilo

Nessuno li ha visitati
Né funzionari Onu né di ambasciate di altri Paesi

che notizie dei 5 «desaparecidos».

I CINQUE SCOMPARI

Si tratta di cinque uomini che facevano parte del gruppo degli eritrei deportati a fine giugno dal Centro di detenzione di Misratah a quello di Brak, di cui non si ha più notizia. Non è la prima volta che accade. La prassi si ripete: i servizi di intelligence libici individuano nel gruppo incarcerato i potenziali, o già tali, leader. A quel punto queste persone vengono portate via e rinchieste, nel migliore dei casi, in carceri di massima sicurezza, fagocitati in un buco nero da cui non si esce più. Disperderli per depotenziare l'impatto mediatico. Disperderli per avvolgerli in una impenetrabile cortina del silenzio. È quello che, a quanto risulta a *l'Unità*, sta avvenendo in queste ore. Sia il centro di detenzione di Misratah - dove gli eritrei erano stati inizialmente rinchiusi - che quello di Sabha, le cui condizioni sono notoriamente di gran lunga peggiori, sono destinati - rileva Amnesty International - ai «migranti irregolari», sebbene le autorità libiche facciano poco o nulla per distinguere tra richiedenti asilo, rifugiati e migranti. Il centro di detenzione di Misratah era seguito fino a poco tempo fa dall'Unhcr, l'Alto Commissariato per i rifugiati dell'Onu. Ma dall'8 giugno scorso le autorità libiche hanno chiuso la sede dell'Unhcr ed espulso il personale. Perciò, da allora, tutti i profughi detenuti nel centro libico sono abbandonati a se stessi. Da segregati co-

me da «liberi», la richiesta avanzata alle istituzioni nazionali e internazionali dai disperati di Brak è sempre la stessa: vedere loro riconosciuto il diritto d'asilo politico e la libertà. C'è un precedente inquietante, che investe direttamente l'Italia. Un precedente che dà corpo al terrore che oggi attanaglia gli eritrei «liberati»: il terrore del rimpatrio. «Nel 2004 - ricorda il fondatore di *Fortress Europe*, Gabriel del Grande - dalla Libia vennero rimpatriati più di 100 eritrei, su voli pagati dall'Italia. Che fine hanno fatto? Condannati ai lavori forzati e poi di nuovo nei campi di addestramento militare».

REINSEDIAMENTO

«In queste settimane ho avuto modo di parlare al telefono più volte con diversi eritrei detenuti a Misratah e a Brak. Oltre a raccontarmi delle loro atroci sofferenze, sempre, sempre, ripetevano lo stesso ap-

LOCKERBIE, RILASCIO E BP

Per Hillary Clinton sarebbe opportuno che il governo britannico comunicasse con il Congresso sul rilascio l'anno scorso del terrorista di Lockerbie Abdel Bassett Ali al Megrahi.

pello: chiediamo di essere trasferiti in un Paese terzo, dove venga riconosciuto il nostro diritto all'asilo. Questa pratica ha un nome: reinse diamento. È questa l'unica soluzione», ribadisce a *l'Unità* Mussie Zerai. Una soluzione che chiama in causa il Governo italiano. Una soluzione invocata a più riprese, anche da queste pagine, da Christopher Hein, direttore del Cir (Consiglio italiano per i rifugiati). Reinsediati. Solo così avrebbe senso parlare di un epilogo felice di questa tragica odissea. ♦

Turismo sessuale, è italiano il primo straniero condannato in Colombia

Paolo Pravisani, 72 anni, è il primo straniero condannato in Colombia per pedopornografia e induzione alla prostituzione. Sarà processato anche per l'omicidio del 15enne Yesid Torres in un festino a base di sesso e droga.

RACHELE GONNELLI

ROMA
rgonnelli@unita.it

Il primo straniero condannato in Colombia per turismo sessuale è un italiano. Si chiama Paolo Pravisani ed è un ingegnere aeronautico e ex pilota acrobatico di 72 anni originario di Udine trasferitosi dieci anni fa a Cartagena a «godersi» la pensione tra festini alla cocaina e sesso con ragazzini. Pravisani è stato condannato per pedofilia, detenzione di materiale pedopornografico e induzione alla prostituzione e già oggi sarà trasferito nel carcere di Ternera dalla clinica psichiatrica extra lusso El Cabre, specializzata in *rehab* cioè disintossicazioni da droghe, dove ha vissuto l'ultimo anno e mezzo in attesa di giudizio. Su di lui pende ora oltre alla condanna, che sarà pronunciata dal giudice colombiano tra un mese circa, anche un altro processo per omicidio.

UNA SENTENZA STORICA

La vicenda di Pravisani farà storia in Colombia. E segna una importante vittoria per l'ong *Terres des Hommes* che da quattro anni sta combattendo contro la prostituzione minorile a Cartagena de Indias, un tempo porto di schiavi, oggi tra le mete più gettonate dei turisti europei e nordamericani alla ricerca di emozioni forti con minori di ambo i sessi. Turisti con soldi pesanti, euro e dollari, che

finora sono stati trattati con guanti bianchi e occhi chiusi dalle autorità locali. A Cartagena, città caraibica nella patria dei narcos, l'ingegner Pravisani aveva acquistato un attico nel residence Los Corales del quartiere Cespo, tra piscine e vigilantes. È lì che andavano e venivano i ragazzini dei *barrios* poveri come Yesid Torres, morto a 15 anni il 23 febbraio del 2009 dopo un festino a casa dell'ingegnere. Morto per una overdose di coca e ketoprofeno, antinfiammatorio derivato dalla ketamina che produce un effetto allucinatorio e dissociativo. Fondamentale per la condanna è stata la testimonianza di un altro minore che si trovava insieme a Yesid, e quella del vigilante che ha cercato di portare il ragazzo in coma in ospedale a bordo di un taxi.

Dollari e omertà
Terres des Hommes: l'ong denuncia 1.500 abusi l'anno a Cartagena

Insieme a Pravisani sono state condannate come sue complici le due donne di servizio: Angelica Tovar e Rosa Martinez. Erano loro che proccacciavano all'italiano i ragazzini per le sue foto e i suoi abusi. La morte di Yesid, che amava le moto e la musica hip hop, pare aver squarciato almeno un po' il velo di omertà sul business della pedopornografia a Cartagena. Oltre alle denunce di *Terres des Hommes*, che parlano di 1.500 casi l'anno ma di soli 48 denunce alla magistratura, e solo 11 finora conclusi con condanne, anche media progressisti come la rivista *Cambio* hanno iniziato una attività d'inchiesta sul fenomeno. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it